



il

giornale della effelleci



N. 4 - maggio 2015

ARTE / FORMAZIONE / RICERCA / SCUOLA / UNIVERSITÀ

FEDERAZIONE LAVORATORI DELLA CONOSCENZA

Direttore Domenico Pantaleo

Direttore responsabile Ermanno Detti

Edizioni Conoscenza

COOPERAZIONE, LAVORO IN RETE, PROGETTUALITÀ, CONTRATTO LA NOSTRA BUONA UNIVERSITÀ

Francesco Sinopoli

Il Presidente del Consiglio ci ha abituato a dichiarazioni pirotecniche su temi di cui non ha alcuna conoscenza che generalmente nascondono precisi obiettivi figli di una sempre più evidente matrice ideologica di stampo neo-conservatore.

L'impressione è che questi argomenti rappresentino la base di discussione della cosiddetta "Buona Università" l'annunciata nuova riforma del governo. Lo dimostrano le frequenti sortite giornalistiche su importanti media in cui si dipinge un'università malata di burocrazia guaribile "uscendo dal diritto amministrativo".

Si tratta di un'affermazione singolare e improbabile che tradisce in verità un preciso obiettivo: una nuova stagione di privatizzazioni. Infatti viene scambiata, naturalmente in malafede, la selva di norme introdotta dalla legge 240/10 che ha cancellato l'autonomia dei nostri atenei, con la natura pubblica di questa istituzione. Insomma in una semplificazione, degna della migliore propaganda dell'estrema destra repubblicana, *pubblico* diventa uguale a burocrazia. L'unica via di uscita sarebbe, in questo caso, la sempreverde ricetta delle fondazioni con annessa libertà di assunzione e licenziamento dei lavoratori (tutti), *dumping* salariale e appalti al massimo ribasso. Una ricetta che purtroppo già alcuni atenei hanno sperimentato per parte dei loro servizi e che ora diventerebbe, come già aveva proposto Tremonti, la soluzione di ogni problema. I nostri atenei, trasformandosi in fondazioni, potrebbero beneficiare di tutta la libertà che credono magari concentrando le po-

che risorse pubbliche sui presunti migliori concentrati in alcune aree geografiche.

È bene ricordare, ancora una volta, la realtà drammatica dei nostri atenei e le vere ragioni che l'hanno determinata. Oggi il nostro paese si colloca ben al di sotto della media europea per finanziamenti, per numero di studenti iscritti e laureati, per numero di ricercatori e dottori di ricerca in rapporto alla popolazione. La spesa cumulativa per studente universitario ci vede sedicesimi su 25 nazioni considerate; il corpo docente è diminuito del 22% negli ultimi dieci anni. I corsi della medesima percentuale.

Gli iscritti al primo anno nelle nostre università, che erano 338.482 nell'anno accademico 2003/04, si sono ridotti a 260.245 nel 2013/2014. In compenso le tasse di iscrizione sono aumentate in media del 50%, passando da 632 a 948 euro per anno e diventando tra le più alte in Europa. Come risulta dal rapporto *Oecd Education at Glance* abbiamo solo il 21% di laureati nella fascia 25-34 anni, occupando il 34° posto su 37 nazioni.

Un indicatore che rimane stabile da alcuni anni mentre continua a crescere in tutto il mondo. In Corea del Sud hanno raggiunto il 64% nel 2011. Erano il 37% nell'anno 2000 e meno del 10% nel 1980. In Giappone sono il 59%, in Canada e in Russia sono il 57%, in Gran Bretagna il 47%, in Francia il 43%.

Negli ultimi 10 anni l'università ha espulso più di 93 ricercatori precari su 100 e l'unico modo in cui ha superato il de-finanziamento è stato attivando altri contratti precari: mediamente tra i 13 e i 30 per

ogni singolo ricercatore in meno di 10 anni. Il nostro corpo accademico è composto oggi per il 48,35% da docenti e ricercatori strutturati e per la restante parte da assegnisti di ricerca (17,4%), dottorandi (28,1%), ricercatori a tempo determinato (6,2%). Nel solo 2014 ci sono stati 2.324 pensionamenti mentre sono stati attivati solo 141 contratti a tempo determinato in *tenure track*.

Ricordiamo che queste scelte di *policy*, se così si può dire, sono state adottate dopo un lungo periodo in cui, quasi settimanalmente, editoriali di importanti quotidiani spiegavano che la spesa per l'istruzione era troppo alta e inefficiente, che avevamo troppe università, troppi corsi di studio, che la ricerca italiana aveva un ruolo marginale nel panorama mondiale.

Si invitava, quindi, il legislatore a non aumentare la spesa in istruzione e ricerca ma, piuttosto, a ridurre gli sprechi, costruire una *governance* più efficiente, salvare solo le eccellenze da premiare con le risorse sottratte alle parti inerti e meno produttive del sistema. Tali suggerimenti provenienti da firme blasonate, spesso accademici della medesima scuola economica o che hanno adottato il metro di un certo pensiero *mainstream* nelle loro discipline, hanno trovato fertile terreno in una fetta ampia della pubblica opinione impressionata dai ripetuti scandali che riguardavano soprattutto i concorsi universitari.

Si tratta, del resto, di misure che si ispirano a principi affatto originali. È l'onda lunga di quel processo neo liberale di ristrutturazione delle agenzie formative e più in

generale dei settori pubblici che, contenuto nella cultura dell'autonomia degli anni '90, si cerca invece dal 2008 in poi di realizzare attraverso due imponenti edificazioni normative: la legge 150/09 e la legge 240/2010. Conta poco che siano passati 25 anni tra la bocciatura della comunità accademica di Oxford nei confronti della richiesta di concedere il titolo ad honorem di Doctor in Civil Law a Margaret Thatcher e oggi. L'idea cara ai conservatori che affamare la bestia serve a renderla mansueta viene riproposta in particolare per l'università.

Al pirotecnico presidente del consiglio, che si colloca su questa scia non aggiungendo nulla di nuovo, rispondiamo che non esiste alcuna eccellenza definita a priori, non esiste eccellenza nel deserto.

Al nostro paese servono più ricercatori, più offerta universitaria e rifiuto delle categorie suicide di *adeguamento* alla domanda del mercato e di *eccellenza*. Non riduzione dell'offerta universitaria ma sua qualificazione attraverso investimenti mirati con una regia nazionale.

Bisogna costruire un sistema universitario non competitivo ma cooperativo, partendo dalle aree territoriali dove maggiore è il ritardo nello sviluppo attraverso la creazione di reti reali tra gli atenei accompagnate da una progettazione infrastrutturale conseguente.

Questa è la nostra *buona università* e per essa ci batteremo insieme a tutto il vasto mondo di associazioni studentesche, sindacati e movimenti che hanno a cuore l'istruzione e la ricerca pubbliche. ■

IL VOTO PER LE RSU NELL'UNIVERSITÀ

SI CONSOLIDA IL CONSENSO ALLA FLC CGIL

Renato Comanducci

Quando a ottobre 2014 venne firmato l'accordo quadro tra ARAN e Confederazioni Sindacali, che fissava a marzo 2015 la data per il rinnovo delle Rappresentanze Sindacali Unitarie, in molti pensarono che sarebbe stato più opportuno posticipare tale scadenza. Con il blocco ancora vigente della contrattazione nazionale e soprattutto del salario accessorio, c'era il timore che sarebbe stato difficile persino trovare nuovi candidati. La disaffezione al voto degli italiani, sancita dalle ultime elezioni europee, in una fase di crisi per il Paese, e la continua delegittimazione del ruolo del sindacato da parte del Governo contribuivano a far sembrare quasi un azzardo il voto a marzo.

E invece le elezioni sono state un successo. Tantissimi lavoratori pubblici si sono recati ai seggi, con percentuali che vanno dal 70 all'80% a secondo dei comparti. Nelle università statali sono andati a votare circa 41.000 elettori pari al 72% degli aventi diritto con un leggerissimo calo di partecipazione rispetto alle votazioni del 2012. La platea dei votanti è rimasta sostanzialmente invariata poiché al calo degli organici, oramai una costante degli ultimi anni, ha fatto da contraltare il diritto di voto al personale a tempo determinato. Per la prima volta, infatti, tutto il personale a tempo determinato che si trovava in servizio il giorno delle votazioni ha potuto esprimere il proprio voto per eleggere i rappresentanti sindacali. Da molto tempo la FLC CGIL si batteva per questo risultato, spesso in totale solitudine. Ora anche questa incomprensibile anomalia è stata sanata.

Il sindacato più votato

La FLC CGIL si conferma il primo sindacato in tutti i comparti della conoscenza, scuola, università, ricerca e AFAM, dove, possiamo dire che un elettore su tre ha votato per la CGIL. In particolare negli Atenei la FLC ha ottenuto il 32,72% dei voti validi, pari a quasi tredicimila voti. La FLC ha preso 245 seggi su 711, 100 in più della CISL che si è classificata al secondo posto. In 14 università i voti della FLC superano il 50% dei consensi e in 12 è maggioranza assoluta anche in termini di seggi. È stata una grande soddisfazione. Anche in luoghi di lavoro dove la FLC era già il forte sindacato, abbiamo guadagnato qualche posi-

Risultati delle votazioni RSU negli Atenei italiani – TAB. 1

	FLC CGIL	CISL	UIL	SNALS	CSA-CISAL	USB
Ancona	191 - 49,74%	120 - 31,25%	46 - 11,98%			27 - 7,03%
Bari Politecnico	40 - 16,26%	13 - 5,28%	82 - 33,33%	108 - 43,9%	3 - 1,22%	
Bari	222 - 17,86%	187 - 15,04%	384 - 30,89%	283 - 22,77%		121 - 9,73%
Benevento	74 - 42,77%	34 - 19,65%	65 - 37,57%			
Bergamo	72 - 40,45%					
Bologna	843 - 50,15%	275 - 16,36%	104 - 6,19%			59 - 3,51%
Brescia	181 - 55,02%	49 - 14,89%	53 - 16,11%	26 - 7,9%	20 - 6,08%	
Cagliari	305 - 42,24%	111 - 15,37%	61 - 8,45%	78 - 10,8%	167 - 23,13%	
Camerino	57 - 33,14%	32 - 18,6%		83 - 48,26%		
Campobasso	124 - 57,14%	11 - 5,07%	28 - 12,9%	45 - 20,74%	9 - 4,15%	
Cassino	51 - 18,28%	133 - 47,67%	59 - 21,15%		36 - 12,9%	
Catania	212 - 21,95%	392 - 40,58%	252 - 26,09%	84 - 8,7%		26 - 2,69%
Catanzaro	27 - 16,77%	15 - 9,32%	88 - 54,66%	9 - 5,59%	13 - 8,07%	9 - 5,59%
Chieti	117 - 35,78%	33 - 10,09%	31 - 9,48%	45 - 13,76%	73 - 22,32%	
Cosenza	232 - 39,19%	60 - 10,14%	198 - 33,45%	37 - 6,25%	37 - 6,25%	28 - 4,73%
Ferrara	153 - 37,87%	152 - 37,62%	99 - 20,5%			
Firenze	692 - 71,19%	152 - 15,64%	86 - 8,85%	42 - 4,32%		
Lecce	133 - 26,44%	124 - 24,65%	51 - 10,14%	45 - 8,95%		125 - 24,85%
Lucca	26 - 100%					
Macerata	89 - 51,45%	20 - 11,56%		9 - 5,2%		55 - 31,79%
Messina	276 - 14,87%	266 - 14,33%	424 - 22,84%	449 - 24,19%	9 - 0,48%	147 - 7,92%
Milano Bicocca	173 - 41,89%	125 - 30,27%	9 - 2,18%		10 - 2,42%	96 - 23,24%
Milano Politecnico	193 - 35,61%	231 - 42,62%				118 - 21,77%
Milano Statale	535 - 48,03%	127 - 11,4%	183 - 16,43%	25 - 2,24%	113 - 10,14%	131 - 11,76%
Modena	231 - 49,89%	44 - 9,5%	55 - 11,88%	133 - 28,73%		
Napoli Seconda	169 - 12,33%	599 - 43,69%	251 - 18,31%	34 - 2,48%	318 - 23,19%	
Napoli Federico II	423 - 15,4%	1.194 - 43,48%	408 - 14,86%	363 - 13,22%	43 - 1,57%	14 - 0,51%
Napoli Orientale	42 - 21,65%	22 - 11,34%	21 - 10,82%	48 - 24,74%	42 - 21,65%	
Napoli Parthenope	45 - 18,83%		126 - 52,72%	7 - 2,93%	61 - 25,52%	
Padova	448 - 29,47%	168 - 1,05%	176 - 11,58%	346 - 22,76%	149 - 9,8%	
Palermo	482 - 22,61%	364 - 17,07%	264 - 12,38%	630 - 29,55%	291 - 13,65%	
Parma	126 - 24,23%	100 - 19,23%	40 - 7,69%	45 - 8,65%	77 - 14,81%	48 - 9,23%
Pavia	164 - 30,04%	121 - 22,16%	166 - 30,4%			73 - 13,37%
Perugia Stranieri	9 - 5,26%	9 - 5,26%	6 - 3,51%	97 - 56,73%	50 - 29,24%	
Perugia	424 - 45,49%	384 - 41,20%	38 - 4,08%	33 - 3,54%		53 - 5,69%
Pisa Normale	38 - 23,9%					38 - 23,9%
Pisa S'Anna	105 - 82,03%		23 - 17,97%			
Pisa Statale	652 - 67,85%	153 - 15,92%	61 - 6,35%	28 - 2,91%		67 - 6,97%
Potenza	59 - 27,44%	51 - 23,72%	47 - 21,86%	43 - 20%	15 - 6,98%	
Reggio Calabria	3 - 1,71%		34 - 19,43%	45 - 25,71%	27 - 15,43%	66 - 37,71%

zione in più. E laddove, alle scorse elezioni, il risultato era stato insoddisfacente siamo riusciti a recuperare. Non sono mancate situazioni in cui siamo arretrati, ma del resto il voto del 2012 era stato davvero straordinario.

Situazioni critiche e prospettive

Le difficoltà sono riscontrabili soprattutto in alcuni atenei medio/grandi, dove situazioni specifiche hanno determinato un arretramento. Questo fa pensare che, ponendo mano alle singole difficoltà registrate, si possa riprendere un percorso di crescita. Insieme a USB siamo il sindacato che ottiene la percentuale più alta di voto rispetto al numero dei propri iscritti. Ovvero tra i non iscritti a nessuna organizzazione sindacale registriamo un forte consenso. È stata evidentemente premiata la qualità dei nostri candidati, il fatto che abbiamo presentato quasi ovunque liste "piene", fatte di uomini e donne delle svariate professionalità presenti in Ateneo, coprendo i vari plessi in cui è articolata l'università. Queste elezioni si sono svolte in un clima a noi non favorevole. Innanzitutto per il perdurante blocco della contrattazione che, per un sindacato come il nostro che fa dell'attività negoziale il punto di forza, ha rappresentato certamente un handicap. La FLC è un sindacato che, oltre alla tutela individuale e ai servizi offerti, rintraccia nell'attività negoziale a favore dei lavoratori la sua ragione d'es-

(continua a p.4)

	FLC CGIL	CISL	UIL	SNALS	CSA-CISAL	USB
Roma Policl. Tor Vergata	30 - 4,69%	187 - 29,26%	172 - 26,92%	100 - 15,65%	49 - 7,67%	101 - 15,81%
Roma IUSM	35 - 49,3%	15 - 21,13%	21 - 29,58%			
Roma Sapienza	577 - 23,53%	919 - 37,48%	207 - 8,44%	483 - 19,7%	112 - 4,57%	20 - 0,82%
Roma Tre	230 - 46,37%	44 - 8,87%	168 - 33,87%	14 - 2,82%	40 - 8,06%	
Roma Tor Vergata	184 - 27,22%	41 - 6,07%	174 - 25,74%	156 - 23,08%		121 - 17,9%
Salerno	92 - 15,08%	418 - 68,52%	89 - 14,59%			11 - 1,8%
Sassari	83 - 21,01%	90 - 22,78%	73 - 18,48%	56 - 14,18%	93 - 23,54%	
Siena Stranieri	42 - 56%		29 - 38,67%		4 - 5,33%	
Siena	191 - 33,16%	65 - 11,28%	104 - 18,06%		42 - 7,29%	130 - 22,57%
Teramo	17 - 11,64%	66 - 45,21%	22 - 15,07%	21 - 14,38%	20 - 13,7%	
Torino Politecnico	260 - 42,55%		12 - 1,96%		23 - 3,76%	293 - 47,95%
Torino Statale	416 - 37,08%	114 - 10,16%	300 - 26,74%		65 - 5,79%	31 - 2,76%
Trento	233 - 58,84%	46 - 11,62%	82 - 20,71%		35 - 8,84%	
Trieste SISSA	78 - 90,7%		8 - 9,3%			
Trieste	181 - 40,22%	35 - 7,78%	5 - 1,11%	119 - 26,44%	7 - 1,56%	103 - 22,89%
Udine	230 - 68,05%	31 - 9,17%		70 - 20,71%	7 - 2,07%	
Urbino	93 - 30,59%	119 - 39,14%		16 - 5,26%	76 - 25%	
Varese Como Insubria			36 - 46,15%			42 - 53,85%
Venezia Ca' Foscari	270 - 63,68%	12 - 2,83%	9 - 2,12%	9 - 2,12%		
Venezia Architettura	130 - 71,04%	53 - 28,96%				
Vercelli Piemonte Or.	75 - 34,72%	54 - 25%		24 - 11,11%		63 - 29,17%
Verona	186 - 43,56%	79 - 18,5%				67 - 15,69%
Viterbo	22 - 8,56%	77 - 29,96%	81 - 31,52%	29 - 11,28%	48 - 18,68%	

Risultati totali delle votazioni per le Rsu nell'intero comparto università (*)

FLC CGIL	CISL	UIL	SNALS	CSA-CISAL	USB
12.673 (32,72%)	8.527 (22,02%)	5.860 (15,13%)	4.412 (11,39%)	2.222 (5,52%)	2.665 (6,88%)

(*) Tra i risultati riportati nelle tabelle non sono compresi quelli dell'Ugl e quelli raggruppati sotto la voce "altri" che complessivamente superano di poco il 5% del totale.

LA CONTRATTAZIONE NELLE UNIVERSITÀ

COSA CAMBIA DOPO LA LEGGE DI STABILITÀ 2015

Moreno Verdi

La resistenza caparbia ai provvedimenti che hanno stravolto l'assetto funzionale (fini istituzionali) e democratico (relazioni sindacali e autonomia della comunità universitaria) dei nostri Atenei finalmente trova una parziale vittoria con la reintroduzione della contrattazione integrativa liberata da alcuni vincoli economici cui è stata per lunghi anni sottoposta.

In effetti la Legge di stabilità 2015 non proroga all'anno in corso "i limiti" precedentemente previsti per i Fondi, il trattamento individuale di lavoratrici e lavoratori ed il diritto al pagamento delle progressioni economiche. Mantiene invece le prece-

endenti, odiose ed antieconomiche, limitazioni in ordine al diritto a rinnovare i contratti nazionali e il congelamento dell'IVC (Indennità di vacanza contrattuale) all'anno 2009 i cui valori sono oggi improponibili. Tutto questo, e cioè la ripresa della contrattazione sulla parte economica accessoria, non è certo frutto della "sensibilità" del governo ai problemi di bilancio delle lavoratrici e dei lavoratori e delle loro famiglie, ma delle numerose mobilitazioni di questi anni il cui culmine è stato raggiunto con la manifestazione del 25 ottobre e lo sciopero generale del 12 dicembre 2014. Dunque le nostre RSU ed i nostri responsabili di contrattazione (FLC-CGIL) sono allertati e motivati a produrre piattaforme rivendi-

cative che, nel rispetto delle norme e dei contratti vigenti, sappiano portare un "po' di ossigeno" alle stremate finanze di una delle categorie meno pagate dei comparti pubblici.

Questo significa che, in base "alla lettera" dell'articolato della Legge di stabilità, oggi possiamo integrare i fondi con "risorse aggiuntive" per riorganizzazione, decremento o incremento organici come prevede il vigente CCNL. A questo fine è importante che il Fondo 2015 sia definito correttamente, che le nostre rappresentanze sappiano fare le opportune verifiche magari avvalendosi della ormai consolidata "cassetta degli attrezzi" predisposta a questo fine dal compagno Elio Rucci, che siamo intransigenti nel pretendere,

come ci spetta, che il fondo sia leggibile in dettaglio per essere condiviso e divenire la base naturale di partenza per un accordo sul salario accessorio annuo.

Rispetto a questo, come sempre, sappiamo che dobbiamo fare i conti con il MEF, le sue circolari confuse, e le informazioni "confidenziali" elargite ai corsi per le amministrazioni dai suoi funzionari, tipo quelle di supposti limiti alle richieste di aumento dei fondi da parte delle rappresentanze sindacali in virtù di vincoli non previsti né da norme, né da contratti, né dalle stesse sue circolari esplicative compresa la tanto discussa circolare 8 del febbraio 2015.

(continua a p.4)

L'URGENZA DI UN NUOVO STATO GIURIDICO

Alessandro Arienzo

La missione formativa dell'Università e l'impegno della docenza universitaria si qualificano per il nesso inscindibile tra ricerca e didattica. Non a caso il bilanciamento tra le esigenze organizzative e professionali dell'attività didattica e quelle della ricerca è da tempo una delle principali criticità nel nostro sistema universitario. L'attuale organizzazione dei compiti didattici e degli impegni di ricerca della docenza universitaria dipende in gran parte da due fonti normative. La prima è il DPR 382/1980 che istituiva due ruoli distinti nella docenza universitaria: i professori di prima e di seconda fascia (i cosiddetti ordinari e associati) e i ricercatori universitari. Al netto di significative differenze retributive, di diversi regimi pensionistici e delle diverse responsabilità di governo, i professori universitari di prima e di seconda fascia erano tenuti a svolgere almeno un corso l'anno. Ai ricercatori universitari non era invece chiesto di tenere corsi ma solo di contribuire volontariamente allo svolgimento di esami, seminari, attività laboratoriali fino a un massimo di 250 ore annue dedicate alla cosiddetta "didattica integrativa". Cosa sia la "didattica integrativa" non è mai stato chiarito dalla legge, e solo nel 2010 una mozione del CUN ha indicato i principi in base ai quali distinguerla dal-

la didattica frontale. L'articolazione in tre ruoli instaurata dal DPR 382/1980 è divenuta problematica con l'aumento dell'attività didattica imposta dalla riorganizzazione degli ordinamenti di studio universitari nei due cicli formativi triennale e magistrale. Per rispondere a un numero crescente di studenti e all'ampliarsi dell'offerta formativa si è cominciato a fare ampio ricorso alla docenza a contratto ed è invalso l'uso di affidare – talvolta a pagamento, quasi sempre a titolo gratuito – lo svolgimento di corsi anche ai ricercatori universitari. La contraddizione stridente tra una situazione di diritto che strutturava tre distinte componenti nella docenza universitaria – con diritti e retribuzioni differenti – e una condizione di fatto che vedeva professori ordinari, associati e i ricercatori avere il medesimo impegno didattico è esplosa nel contesto delle mobilitazioni contro la riforma Moratti dell'Università nel 2004. Una legge che, non a caso, metteva in esaurimento il ruolo dei ricercatori a tempo indeterminato per introdurre due figure distinte di ricercatori a tempo determinato. La legge Moratti è rimasta a lungo inattuata su molte delle sue previsioni ed è stata superata dalla legge 240 del 2010 (detta "riforma Gelmini") che ha confermato la

messa in esaurimento dei ricercatori universitari e la loro sostituzione con figure a tempo determinato. Questa legge ha quindi rivisto il carico didattico dei professori universitari fissandolo a 120 ore annue di didattica frontale per i professori di prima e di seconda fascia e a 350 ore di didattica integrativa per i ricercatori a tempo indeterminato rendendo possibile agli atenei, nel contempo, di attribuire un ampio carico didattico ai ricercatori a tempo determinato. È invece rimasto inalterato lo stato giuridico dei ricercatori a tempo indeterminato, fatta eccezione per un punto importante relativo alla loro retribuzione. Infatti, come risposta alla indisponibilità dei ricercatori a svolgere attività didattica non dovuta, la legge impone il pagamento dei corsi eventualmente tenuti dai ricercatori.

Quest'ultima disposizione è tuttavia stata aggirata dalla gran parte degli atenei, in molti casi restringendo la retribuzione ai soli corsi di base e obbligatori. Quanto è recentemente accaduto presso il Politecnico di Milano è rappresentativo proprio di queste tensioni. Infatti, il TAR Lombardia con una sentenza del 5 marzo 2015 ha accolto il ricorso presentato da 87 ricercatori con contratto a tempo indeterminato, disponendo l'annullamento del

Regolamento del Politecnico di Milano che imponeva ai ricercatori lo svolgimento di 350 ore di didattica integrativa permettendo loro di optare, in sostituzione di questa attività, per lo svolgimento di corsi a titolo gratuito.

Il pronunciamento del TAR è un risultato importante perché ribadisce la natura straordinaria dell'attività didattica frontale dei ricercatori universitari in esaurimento, e che quindi questa non può essere sostitutiva della figura del professore. Tuttavia restano invariati i problemi posti dalla sovrapposizione e coesistenza di diversi ruoli docenti – professori ordinari e associati, ricercatori in esaurimento, ricercatori a tempo determinato di tipo A e B, professori a contratto – con diritti e retribuzioni differenti (in qualche caso inesistenti). Più in generale, il mutare ruolo sociale dell'Università e l'ampliarsi dei servizi che essa offre impone la necessità di ripensare lo stato giuridico della docenza universitaria – ancora oggi costruito sul riconoscimento della qualità della ricerca e in via sussidiaria dell'attività didattica frontale svolta. Le lotte dei ricercatori degli ultimi anni hanno posto con forza proprio la necessità di ripensare e qualificare l'attività di ricerca e la funzione "docente" in un contesto in rapida trasformazione. ■

(segue da p.3) **CONSENSO/Comanducci**

sere, lo strumento attraverso cui esplicitare al meglio la tutela individuale e collettiva. La diversa fase politica in cui si è svolto questa volta il voto, poteva rappresentare un altro ostacolo alla riconferma della FLC come sindacato più rappresentativo nelle università.

Un Governo formalmente di centro-sinistra, ma con politiche, in particolare sul lavoro, in piena continuità con il centro-destra rappresenta una novità nel panorama politico italiano. Evidentemente è stata premiata la difesa strenua delle condizioni dei dipendenti dall'applicazione di quelle leggi (133/2008, 150/2009 e 122/2010) intervenute pesantemente su materie contrattuali, dal salario accessorio alle progressioni economiche orizzontali e verticali, penalizzando i lavoratori senza minimamente migliorare le

performance universitarie. Ora riparte la contrattazione integrativa senza più il vincolo delle norme di contenimento delle spese del personale e quindi con il conseguente sblocco dei fondi per il salario accessorio e la mobilità orizzontale e verticale. Sarà compito delle RSU neo elette, verificata la consistenza del Fondo per il trattamento accessorio del 2015, richiedere risorse aggiuntive, la messa in pagamento delle Progressioni Orizzontali (PEO) e l'avvio immediato per le procedure delle Progressioni 2015 nonché la stabilizzazione del personale a tempo determinato. Il triennio che si presenta non sarà sicuramente facile, ma la FLC sarà a fianco dei lavoratori e delle RSU per riaffermare il valore della conoscenza come strumento strategico per lo sviluppo del nostro Paese, per i diritti e la qualità del lavoro, per un sistema universitario inclusivo e di qualità. ■

(segue da p.3) **CONTRATTAZIONE/Verdi**

Ovviamente la discussione è "in fieri" ma non dovremo cambiare rotta sulla base di considerazioni non suffragate da norme.

La nostra "stella polare", navigando nelle nebbie di un sistema politico in disfacimento e orientato alla privatizzazione definitiva delle nostre Università, rimane il dettato del CCNL vigente, la riconquista e il rinnovo del CCNL nelle sue parti economica e normativa, il pieno dispiegarsi della contrattazione integrativa su tutti gli istituti regolati dal CCNL.

Bisogna rispettare le leggi e i contratti: basta con l'approccio "creativo" alla costituzione dei fondi per la contrattazione integrativa.

Come pro-memoria riassumiamo la normativa che è di per sé sufficientemente chiara: Il comma 2-bis non è più vigente; continua ad

avere efficacia l'art. 1 c. 189 della L. 266/2005; l'art. 1 c. 456 della legge di stabilità 2014 consolida i tagli del quadriennio 2011-2014, senza tuttavia negare la possibilità di incrementare il fondo fino al limite 2004-10% più gli incrementi del fondo previsti da successivi contratti, più il cosiddetto "delta cessati" (RIA eventualmente maturata e differenziale economico di categoria) meno le progressioni effettivamente effettuate.

L'art.87 c. 2 del CCNL (ex art. 67 comma 4 del CCNL 2000) è applicabile in tutti i casi in cui ne siano rispettati i presupposti (effettività dei processi di riorganizzazione, aumento di personale), le eventuali riduzioni del fondo per conformarsi al limite stabilito dal comma 189 sono già state disciplinate dalla circolare RGdS n. 15/2011, e devono riferirsi ad un fondo costituito al netto delle PEO a bilancio. ■